

Ottobre 2018

n°0 - Anno Zero

www.genuinoclandestino.it

**Se la repressione colpisce,
la solidarietà non arretra**

Massimo e Mimmo liberi!

**Racconti di resistenza
contadina**

La raccolta delle arance in Calabria

**Autogestione, solidarietà,
mutuo aiuto**

In Puglia e perché

L'ACERO

Il bollettino del mutuo aiuto



#CODEDIVIVE

Autonomia e resistenze contadine dal mondo

Editoriale

Bio

Tutto è iniziato dall'esigenza delle piccole realtà contadine di riprendersi degli spazi, prima di mercato e poi di costruzione di percorsi collettivi e condivisi. La nascita del Movimento Genuino Clandestino è coinciso con la volontà delle varie reti locali partecipanti alla campagna per la libera trasformazione dei prodotti agricoli di trasformarsi in nodi diffusi nei territori, nodi di auto-organizzazione e attrazione delle piccole realtà rurali e neo-rurali. Il movimento ha deciso di porre al centro l'eterogeneità, evitare centralismi superando le logiche soggettivistiche e puntando fermamente sulle reti territoriali. Gli stimoli ricevuti, condivisi e rafforzati dalla nascita della campagna ai successivi incontri della stessa hanno contribuito ad allargare l'orizzonte oltre la produzione di cibo sano e mercati clandestini. In questo contesto nasce il movimento e, nel 2013, il manifesto, Costruire comunità in lotta per l'auto-determinazione alimentare.

I tanti accenni alla parola comunità che sbucano da ogni parte rischiano di rubare il senso profondo di questo termine, ma noi abbiamo deciso di tenercelo e di non accontentarci di avere

l'ennesimo feticcio nella bacheca della retorica politica. Vorremmo ricreare attraverso le reti veri legami di auto-organizzazione e di mutualismo, che facciano rivivere i territori, fonti di proposte di alternative al sistema che viviamo e attenti nel prevenire estrattivismo e distruzione, sia in termini sociali sia in termini ambientali.

Questa scelta è faticosa e, a momenti, frustrante perché sono percorsi lenti e complicati nell'attuale sistema socio-economico, in cui lo Stato e gli imprenditori distruggono diritti e opportunità future rilanciando nei territori competizione e lotta fra poveri. La sfida è quella di partecipare, resistere e costruire insieme, abbiamo capito che serve tempo e perseveranza. È il momento della semina.

Quello di Genuino Clandestino è un movimento, dicevamo, fondato sulle reti territoriali, ma anche sulle pratiche. La prima pratica formativa, aggregativa e di crescita collettiva è stata quella della Garanzia Partecipata. Il primo momento di allargamento del pensiero oltre la mera organizzazione dei mercati contadini, sono momenti di condivisione, momenti orizzontali, momenti di vita

collettiva che puntano a creare anche consapevolezza e forza nel percorso dell'autodeterminazione alimentare.

Nel corso degli anni però sempre più stimoli e sempre più reti hanno contribuito ad un ulteriore allargamento del percorso e delle progettualità. I lavori collettivi fatti a Bolognola, nelle Marche, in occasione del devastante terremoto che li colpì, spinse alcune reti a porre l'accento sul bisogno di creare circoli virtuosi di mutualismo. Il mutuo aiuto rappresenta la proposta di pratiche per ogni rete del movimento e fra differenti reti dello stesso. Rappresenta, forse, al momento la sintesi migliore fra pratica concreta, ricostruzione di legami e relazioni, discussione politica, formazione e scambio di conoscenze fra pari. Il bollettino che oggi inizia la sua esperienza vuole essere lo stimolo a un vivace scambio interno fra le reti, una reciproca conoscenza che porti a momenti di mutualismo sparsi nel territorio nazionale e non. Vogliamo che sia la miccia che fa esplodere nuovi legami territoriali e contemporaneamente uno strumento di solidarietà contro gli attacchi di questo o di quel progetto distruttivo o disgregante.

Vogliamo che all'esterno sia un ulteriore strumento di aggregazione per le piccole realtà rurali sparse nei territori e lontane fra loro. Vogliamo mettere un altro seme da innaffiare con cura, pazienza e continuità da parte di tutte e tutti.

Una cantina piena di attrezzi Una bottega viva

FRANCESCO

Immaginati una cantina disordinata, dove ogni suo componente è gettato nella polvere, dimenticato. Conosci già la frustrazione di sapere che proprio lì nel mezzo c'è ciò di cui hai bisogno, ma non sai dove cominciare a cercarlo. Ciascuno di noi ha il proprio modo di reagire, arrendendosi, arrabbiandosi, o sbattendoci la testa.

Prova ad immaginare ora una cantina dove ogni elemento può tornare ad essere utile. Immagina che qualcuno venga e ti aiuti ad organizzarla, scegliendo con te gli spazi giusti, l'ordine che tu preferisci. Un ordine disordinato, un disordine ordinato, non importa: basta che in poco tempo tu possa attingere a quella cantina, usufruirla liberamente, per agire miratamente.

Il nostro Movimento oggi è come questa cantina. Esiste, è tangibile e ci

condiziona.

Poiché facciamo sempre riferimento a questo spazio di azione condiviso – anche se spesso ci muoviamo in mezzo ad una confusione di parole o di intenti – è necessario l'impegno di tutti e tutte per contribuire a renderlo accessibile, soprattutto adesso che, a cinque anni dall'ultimo ritocco al Manifesto, il Movimento si è da un lato storicizzato, mentre dall'altro chiede di procedere organicamente, con nuovi coinvolgimenti e obiettivi politici, con l'intensificazione di scambi e di frequentazioni. Scrivere può divenire finalmente anche per noi il ponte che unisce i territori: anche se non posso incontrarti posso leggere ciò che tu decidi di raccontare e, così facendo, posso arrivare a conoscerti e, finalmente, esserti utile. Scrivere, scriverci, produrre contenuti e diffon-

derli saranno alcuni fra gli attrezzi caratteristici di questo luogo.

Sono già stati percorsi molti chilometri da quando, all'incontro nazionale di Firenze ad aprile 2018, abbiamo discusso delle pratiche da iniziare a condividere, e delle relazioni territoriali, arrivando a identificare il fulcro della questione: il bisogno e l'urgenza di introdurre nel quotidiano la consapevolezza di possedere gli strumenti più appropriati, enfatizzando non l'idea o chi l'ha avuta, ma la sua realizzazione quotidiana, raggiunta con l'aiuto di tutto il Movimento.

Così, smettere di affidarsi unicamente a un'organizzazione esterna diventa l'occasione per prendersi alcune responsabilità, partecipando e introducendo l'abitudine ad uscire dai nostri luoghi e a spostare le nostre vite, creando convivialità e aggregazione e coltivando le dinamiche comunitarie, per esempio attraverso il mutuo aiuto, strumento sorprendente grazie al quale si ripristinano i modelli di lavoro collettivo e si redistribuiscono i saperi.

Un processo complesso che, proprio



come un innesto, per creare un organismo nuovo e sano ha bisogno di una base resistente, capace di attingere le risorse da apparati già radicati.

La cantina di prima diventa quindi una bottega viva e vissuta, dove ogni suo elemento, a cui è stato finalmente riconsegnata una sua dignità e funzionalità, agisce organicamente con gli altri. In questa nuova visione non esistono compartimenti stagni: il mutuo aiuto si fonde con la formazione e con la comunicazione, diventando relazione e incontro di persone, carovana e condivisione di buone pratiche, scambio e moltiplicazione di saperi genuini, attraverso le pubblicazioni, le scuole contadine, le radio libere.

Solo così la storicizzazione del movimento può diventare quel portainnesto dentro cui introdurre – e da cui ricavare – le risorse di ogni territorio, finalmente coordinate e orchestrate in base a ciò che ognuna di esse può dare o ha bisogno di ricevere.

Una cantina che non faccia più paura, ma che dia stimoli e risorse. Una bottega viva, partecipata da tutti noi.

Mutualismo, strumento di lotta e di riappropriazione dei territori

La raccolta delle arance in Calabria

MASSIMO

A Gennaio a Corigliano Calabro in Calabria, in un territorio ostile a pratiche collettive e concrete di antimafia sociale per la prima volta reti nazionali, reti locali, contadini, militanti e attivisti si sono ritrovati attorno a un atto concreto di riappropriazione del territorio e di lotta: la raccolta collettiva di agrumi. Uno strumento, non certo la soluzione, per dare una risposta reale a chi da anni subisce usurpazioni e violenze di ogni genere nella più totale solitudine. Un atto di solidarietà e di emancipazione politica, piena di contenuti e di condivisione. Descrivere con le parole le emozioni vissute in questi due giorni intensi è una impresa ardua, ma il ricordo è impossibile da dimenticare. Un insieme di relazioni umane e politiche si sono autorganizzate per convergere in un obiettivo comune: costruire pratiche collettive di mutuo aiuto e di lotta intorno al cibo. Pratiche necessarie, che nascono dal basso e che mettono in connessione contesti metropolitani con aree rurali, contadini con cittadini, campagne e città, montagne e pianure. Una filiera di idee orizzontale, partecipata e inclusiva che si è confrontata su tanti temi inerenti all'agricoltura e non solo.

Diversi compagni, provenienti da territori molto distanti (Terra Terra, Zolle Nomadi, Mondeggi, ER gas di Cento Celle, Gas Utopie Sorridenti, il Seme che cresce, SOS Rosarno, Genuino Clandestino Calabria, RASPA (rete autonoma sibirite e pollino per l'autotutela) si sono ritrovati a raccogliere gli agrumi a poche centinaia di metri da chi voleva usurparci con la forza la nostra terra. Abbiamo raccolto, condiviso allegria e fatica, brindato a una idea di mondo più giusto. I codardi asserragliati dentro casa ci spiavano da una finestra, increduli che tanta gente fosse venuta a dare il loro sostegno a dei contadini che fino allora, non contavano nulla. È stata un'apoteosi di entusiasmo e di emozioni! Successivamente ci siamo spostati a San Giorgio Albanese, dove abbiamo l'uliveto e dove vive mia nonna che da quasi novant'anni tutela il territorio con le sue capre e con la sua agricoltura. Si è deciso di chiudere questi due giorni di lotta intensa a casa sua proprio perché

le nostre reti devono avere la capacità di individuare un linguaggio che sappia includere chi ha sempre vissuto di agricoltura e di politica non ne sa nulla. Ma anche perché, proprio in questo territorio incontaminato, un "imprenditore edile" ha deciso che l'interesse economico fosse più importante, e con la forza e la prepotenza, ha distrutto un paesaggio e un territorio intero sotto gli occhi complici e sodali di uno stato infame.

Le due giornate sono terminate con una plenaria partecipata e piena di contenuti politici. Dalla riappropriazione della terra, alla costruzione di una filiera collettiva che sappia includere nel proprio interno delle pratiche mutualistiche. In un clima conviviale e attorno alla condivisione del cibo, si ci è confrontati, anche, su come poter far fronte a determinate criticità endemiche e strutturali come mafia, estrattivismo e bracciantato nel sud Italia. Su come



poter replicare tali pratiche di lotta in altri territori in una ottica non solo del consumo critico da parte degli spazi sociali nelle città, ma in un approccio, che tenda a superare definitivamente la dicotomia urbano/rurale. Una dicotomia figlia di un artefatto culturale e capitalista che considera ancora i contadini contemporanei, come subalterni.

Infine, aspetto ancora più importante dei due giorni di lotta, è stato far emergere dall'anonimato e dalla solitudine diversi compagni sparsi sul territorio regionale, che di conseguenza, hanno iniziato a incontrarsi e a confrontarsi per costituire e rafforzare il nodo calabrese di genuino clandestino in un territorio molto complicato per la costruzione di reti.



Autonomia e resistenze contadine dal mondo

CODEDI vive

ANTONIO

In questo primo numero del bollettino sul mutualismo di Genuino Clandestino vorremmo condividere l'esperienza e la lotta dell'organizzazione CODEDI che nello stato di Oaxaca (Messico) continua resistere alle aggressioni e intimidazioni da parte del "NarcoStato". Il cammino verso l'autonomia e l'autodeterminazione dei popoli seppur minacciato costantemente continua incessante, contrapponendosi in modo netto al sistema neoliberista. Ed ecco che ancora una volta le comunità indigene non restano a guardare i loro territori devastati, la loro cultura soffocata le loro comunità disgregate dalla macchina estrattivistica, ma fanno di questi elementi la loro lotta, della loro vita la nostra speranza.

Attraverso questo pezzo vorremmo inoltre rilanciare la campagna CODEDI VIVE! Promossa in seguito all'assassinio di un componente dell'organizzazione avvenuta il 17 luglio e pubblicare il comunicato del CODEDI che si propone di organizzare gruppi di difesa comunitaria. Il CODEDI è un'organizzazione che lotta per difendere il proprio territorio e per costruire autonomia; nasce da un piccolo gruppo di teatro che aveva come obiettivo promuovere l'organizzazione sociale delle comunità con il fine di migliorarne le condizioni di vita. L'organizzazione CODEDI ha attraversato diverse tappe. Tra il 1997-1998 i problemi con il PRI, il partito al potere da decenni, hanno dato origine alla creazione del primo municipio libero a Santiago Xianica, eletto secondo Usi e Costumi (legge dello stato di Oaxaca che permette alle popolazioni indigene di eleggere le proprie autorità in assem-

blea senza la presenza e l'intervento dei partiti politici). Nel 2005 l'organizzazione è stata vittima di criminalizzazione e repressione violenta culminata con l'incarcerazione di Abraham Ramírez Vázquez, Juventino e Noel García Cruz. Inoltre l'invasione della comunità da parte della polizia causò un morto e vari feriti. In seguito all'ottenimento della libertà dei tre membri incarcerati, dopo 6 anni e tre mesi di detenzione, si rafforza il processo organizzativo e nel 2013 vengono recuperati più di 300 ettari di terra dove nasce il Centro di Formazione della Finca Alemania. Durante questa terza tappa si sono unite quasi 2000 famiglie al CODEDI e oggi l'organizzazione è presente in 48 comunità nelle regioni della Sierra Sud, Valli Centrali, Itsmo e Costa dello stato

di Oaxaca.

Il Centro di Formazione Finca Alemania è uno spazio dove i sogni di autonomia delle comunità trovano un'espressione pratica nella costruzione di 18 laboratori e officine di produzione e formazione, come la falegnameria, taglio e cucito, agro-ecologia, meccanica, medicina naturale, zootecnica, lavorazione del ferro, produzione di mattoni, panificio, apicoltura, musica, teatro e alcuni altri. Attualmente funzionano quattro livelli di educazione autonoma (materna, elementari, medie e superiori) dove i programmi educativi sono vincolati alle necessità concrete delle comunità della regione e allo sviluppo di un pensiero critico. Tutto questo processo è stato possibile grazie al lavoro collettivo organizzato in turni (tequio) nel quale partecipano le persone delle 48 comunità, rappresentate nell'Assemblea Generale dell'organizzazione dai Comitati Locali. La vita all'interno della Finca si organizza grazie alla coordinazione dei differenti Comitati, quello dei Giovani, quello dei Formatori, il Comitato Generale e il Comitato Politico, tutti presenti nel dialogo con l'assemblea generale, principale organo decisionale del CODEDI.



Autogestione, solidarietà, mutuo aiuto

In Puglia e perché

MOVIMENTO TERRE

Scambievole, reciproco, vicendevole aiuto, così se si cerca sul dizionario viene spiegato l'espressione mutuo appoggio.

Ma come si potrebbe mai pensare di mettere in pratica una siffatta filosofia di vita e di lavoro in un contesto storico come quello in cui viviamo? Come calare nei territori un sistema slegato dalle pratiche industriali di subalternità operaia? Come poterlo fare in territori dove l'industria rappresenta la quasi totalità dei sogni di impiego lavorativo umano? Come possiamo parlare di mutuo appoggio a Taranto, in Puglia, in Basilicata, nelle terre arse dalla Mega Macchina?

Forse per cercare di rispondere a queste domande è opportuno fare un passo indietro, e capire che cosa è Genuino Clandestino... come se fosse facile!

Stiamo parlando di persone sparse per tutta la penisola che in un modo o nell'altro sono legate alla terra, alle attività che quotidianamente si possono intraprendere per nutrirla e per trarne nutrimento, e che da anni hanno scelto di mettersi insieme per intraprendere un cammino di liberazione verso la autodeterminazione alimentare. Genuino Clandestino rivendica che ognuna delle creazioni che le nostre mani possono inventare dal rapporto con la terra abbiano legittimità di circolazione tra i suoi abitanti, quantomeno al pari dei prodotti industriali che soffocano i nostri scaffali, anzi...

Chi ha scelto di fare parte di questo percorso, vive rapporti di vicendevole scambio, di prodotti e competenze, utili al raggiungimento dell'autosufficienza. Ciò avviene a distanza, se si pensa al respiro geograficamente ampio che ha assunto questo movimento contadino (sono tante le persone che centinaia di chilometri in qualche modo si aiutano...); ma viene anche "da vicino", nello stesso territorio, tra gruppi o individualità che si danno una mano tutti i giorni.

Si pensa e si concretizza un concetto di lavoro che si fonda sulla responsabilità, e non sulla competizione; il valore

ricosciuto è quello dell'equilibrio, non dell'efficienza. Questa parola è importante, equilibrio, significa che ognuno può contribuire alla vita di tutti i giorni in base a quello che può dare e a come lo sa dare, e non necessariamente secondo livelli di produttività prestabiliti uguali per tutti. Da ognuno in base alle sue possibilità, a ognuno in base alle sue esigenze.

Qualcuno una volta deve aver scritto che l'inseguimento spietato dell'interesse personale, senza riguardo al bisogno degli altri, non è l'unica caratteristica della vita, ma c'è una corrente



parallela. Ed è la lotta ostinata per ripristinare e creare istituzioni durevoli di aiuto e mutuo appoggio...

Facciamo finta allora che una moltitudine di contadini, allevatori, artigiani e campagnoli vari, arrivi in un territorio devastato dall'industria, flagellato dall'inquinamento di ogni specie.

Facciamo finta che questo insieme di persone costruisca un percorso di approfondimento sulle tematiche che proprio quel territorio investono e riguardano, e che insieme alla gente che quelle terre abita costruiscano insieme una tre giorni di approfondimenti, laboratori, scambio di prodotti e di conoscenza...

Beh, sarebbe proprio il più grande

esempio di mutuo appoggio che potremmo donarci.

Dal 5 al 7 ottobre 2018 nella comune Urupia di Francavilla Fontana e nelle strade di Taranto abbiamo scelto di portare la prossima assemblea generale di Genuino Clandestino. Una scelta dettata dall'esigenza comune di tutte le regioni di proporre nei territori sfruttati di Puglia e Basilicata esperienze altre di vita e di lavoro, diverse da quelle legate all'industria, in un territorio flagellato da vari tipi di nocività: l'Ilva e le altre Industrie del tarantino, la TAP, le trivellazioni in mare, la xylella... a fare un elenco si rischia solo di dimenticare qualcosa.

Il 5 e il 6 ottobre ad Urupia avranno luogo le assemblee tematiche e tecniche, gli incontri, mentre L'8 ottobre porteremo a Taranto un mercato colorato da prodotti delle regioni più diverse, tutti accomunati dell'intento di nutrirci di cibo sano ed eticamente desiderabile.

Abbiamo nominato Taranto quindi, una città dove la scelta di vita è ridotta a due cose: lavoro o salute?

Ma questo non è che uno degli esempi di "contrapposizione" che lacerano il nostro territorio: lo sfruttamento intensivo della terra oggi per ottenere in futuro inaridimento, desertificazione e inquinamento della terra e della falda; guadagni per gli imprenditori agricoli, basati anche sulla spinta delle eccellenze del territorio all'interno del mercato globale, contro la schiavitù, lo sfruttamento, le pessime condizioni di vita e di salario delle braccianti e dei braccianti agricole; la privatizzazione e monopolizzazione delle risorse (acqua, terreni, energia,...) che comporta un futuro senza opportunità né possibilità di scelta per le popolazioni che subiscono tutto questo. Siccome da queste dinamiche è difficile uscire o tornare indietro, è importante un'opposizione ORA. È necessaria e urgente la costruzione - collettiva - di un modo alternativo di relazione con la terra, con la (re)distribuzione, e tra le persone, che non può essere altro, a nostro avviso, che quello basato sul mutuo appoggio.

Quello che ancora una volta vogliamo chiederci, sperimentare, e comunicare in quei giorni è che esiste un'alternativa al ricatto occupazionale (che affligge il sud così come tutti gli altri territori) e che essa risiede nell'autogestione, nella solidarietà, e nel mutuo aiuto.

Zibechi: «Dagli zapatisti ai No Tav, lotta globale all'estrattivismo»

Intervista al giornalista e scrittore uruguayano Raúl Zibechi

DA "IL MANIFESTO" - 19.08.2018 - DI LUCA MANES

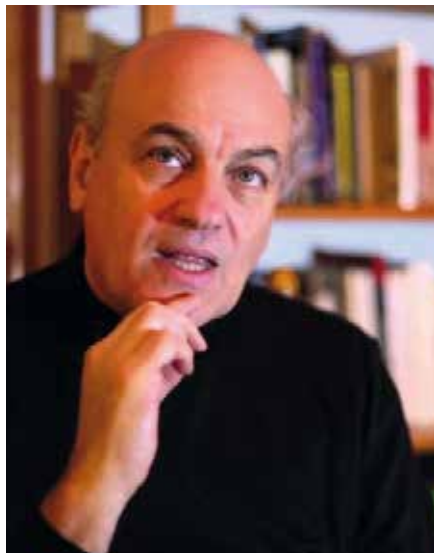
Raúl Zibechi è un giornalista, scrittore e attivista uruguayano, da anni impegnato nella narrazione dell'evoluzione dei movimenti sociali in America Latina. Lo scorso giugno ha partecipato a vari incontri in giro per l'Italia. A Roma, al Parco delle Energie-Csoa Ex Snia, era insieme a una quindicina di comitati che si oppongono alla realizzazione di grandi opere infrastrutturali, dal Tap al Tav passando per le battaglie contro gli inceneritori nel Centro Italia e per quelle di chi difende un modo diverso di produrre e distribuire il cibo. Un'occasione per approfondire con lui una serie di temi.

Nei tuoi articoli e nei tuoi libri illustri e analizzi il concetto di estrattivismo, ancora poco conosciuto da noi. Puoi spiegarci di che cosa si tratta?

L'estrattivismo è una forma di accumulazione fatta dal capitale finanziario, che domina attualmente nel pianeta, attraverso l'appropriazione della natura e dei beni comuni per convertirli in beni di consumo. È l'accumulazione per spossessamento, per «furto». Una differenza fondamentale tra l'estrattivismo e il sistema industriale è che per quest'ultimo gli esseri umani erano una risorsa da sfruttare, servivano a raggiungere il plusvalore. Nell'estrattivismo le persone, ma direi intere popolazioni, sono ostacoli che devono essere rimossi per lasciar spazio, per esempio, alle miniere a cielo aperto, alle monoculture, come la soia, o alle grandi opere infrastrutturali, come quelle per trasportare gli idrocarburi. Ma c'è anche un estrattivismo urbano, che si manifesta tramite la gentrificazione, che sta avvenendo in tutto il mondo. Per questo non ci troviamo di fronte solo a un modello economico, io parlo di vera e propria società estrattiva, che implica una militarizzazione del territorio che crea le basi per uno Stato di polizia. Ormai dobbiamo parlare di «elezioni senza democrazia», perché non si può scegliere che tipo di società vogliamo. Altro elemento nuovo e molto pericoloso è l'alleanza tra capitale finanziario, mafia e forze dello Stato.

Come si declina l'opposizione a questo modello in America Latina?

Partiamo dal presupposto che il soggetto che resiste sta fuori dalla produzione



estrattiva, è una vittima che si trova nella zona del «non essere», dove non ha accesso ai servizi fondamentali e pressoché a nulla. Per questo sono nate forme di resistenza territoriale e collettiva, come lo zapatismo, la polizia comunitaria di Guerrero e la guardia indigena Nasa. Oltre a resistere però bisogna anche costruire un «mondo altro» per poter sopravvivere, come sta accadendo in America Latina.

Come si sono posti i governi di sinistra instauratisi negli ultimi lustri nella regione nei confronti dell'estrattivismo?

Coloro che resistono all'estrattivismo hanno constatato come i governi progressisti siano stati ogni volta più amici dell'estrattivismo, addirittura ampliando la sua frontiera. Hanno portato più miniere, più piantagioni di soia e più gentrificazione. Non hanno migliorato le condizioni generali dei settori popolari, hanno garantito loro solo alcuni benefici, ma non diritti.

Qual è stato l'atteggiamento delle fasce popolari nei confronti di questi governi?

In un primo momento li hanno appoggiati con forza, poi il sostegno si è indebolito, soprattutto tra i giovani. Il culmine della protesta si è avuto nel giugno 2013 in Brasile: 20 milioni di persone sono scese in piazza in oltre 300 città.

Alle elezioni presidenziali messicane del primo luglio ci sarebbe potuta essere una candidata indigena, Marichuy, ma non ha partecipato perché non ha

raggiunto il numero di firme necessarie. Come giudichi questa mossa del movimento zapatista?

I zapatisti lavorano in una doppia direzione: rafforzare le comunità presenti sul territorio e rompere il loro isolamento, così da legarsi ad altri settori sociali. Un compito difficile, perché le zone zapatiste sono sotto assedio militare. Inoltre la narrazione da parte dei media produce isolamento, tanto che alcuni ignorano l'esistenza stessa dello zapatismo. La campagna di Marichuy, quindi, ha avuto l'obiettivo di creare una rete, di formare delle relazioni con i settori popolari e raccontare quello che lo zapatismo sta facendo, mandando un forte messaggio per facilitare l'auto-organizzazione del popolo. Questo è il vero obiettivo della campagna, non ha nulla a che vedere con le elezioni.

Ci spieghi quale fase sta attraversando ora lo zapatismo?

È un processo molto consolidato, che può contare su molte comunità, 34 municipi autonomi e cinque giunte del buon governo. Dove è presente ha una produzione e una distribuzione propria, scuole e ospedali, un suo sistema di giustizia e un autogoverno a rotazione che non comporta forme di burocrazia. C'è una crescente autonomia, come mi sono accorto frequentando l'Escuelita, la settimana in cui le comunità zapatiste hanno condiviso con altri le loro esperienze.





Se la repressione colpisce, la solidarietà non arretra

Massimo e Mimmo liberi!

FUORI MERCATO – AUTOGESTIONE IN MOVIMENTO – RETE NAZIONALE

Infame: si dice di persona che, per aver compiuto azioni particolarmente turpi e spregevoli, si è resa indegna della pubblica stima (Enciclopedia Treccani).

Quello attuale è un governo di infami. Non abbiamo paura di dirlo.

Le parole del sottosegretario agli interni Carlo Sibila (Mov5Stelle) in seguito all'arresto di Mimmo Lucano, sindaco di Riace, fanno chiarezza su quale sia l'ideologia prevalente nella maggioranza di governo, e non solo nella Lega di Salvini: "Il governo del cambiamento ha dichiarato guerra al business dell'immigrazione. Nel DL sicurezza ci saranno già risposte importanti... Deve chiudersi l'era in cui associamo l'integrazione a Mafia Capitale.. Fino ad arrivare alle indagini odierne per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.... E' finita l'era del business dell'immigrazione. Nessuno vuole scappare da un paese in cui si trova bene. Bisogna fare di tutto per stringere accordi con i paesi di provenienza dei migranti e rendere le vite delle persone più sicure e degne di essere vissute."

Si tratta di un'accozzaglia di bugie, infamità, e affermazioni gravi al limite della querela, vista oltretutto la provenienza istituzionale. Infatti Mimmo non è stato arrestato per reati legati al business dell'immigrazione, ma per aver favorito il permanere in Italia di migranti e rifugiate/i, forzando le norme amministrative. Questa per noi si chiama solidarietà. E si chiama disobbedienza a leggi ingiuste. Riusciamo a capire però che per un esponente del governo giallobruno questo sia un grave reato, cioè quello di agire al di fuori della loro narrazione indecente e disumana.

Mimmo Lucano, insieme a tutta Riace, ha mostrato in questi anni che l'accoglienza, la relazione alla pari con migranti e rifugiate/i non solo è possibile, ma è anche una ricchezza sul piano umano, culturale, economico. E questo in un territorio difficile, dove vere attività criminali sono profondamente radicate all'economia cosiddetta sana e sono guardiane dello sfruttamento pesante di lavoratori migranti. Le vicende di Rosar-

no ci sembra chiariscano a sufficienza quali siano gli interessi delle bande criminali e per chi lavorino.

Certamente ci sono forti interessi anche di tipo mafioso che hanno sfruttato il tanto declamato business dell'accoglienza, e non casualmente in questo losco giro di affari ci sono sempre stati soggetti legati a settori di destra o direttamente fascisti (la biografia di Carminati non lascia nulla di misterioso). Ma questo non c'entra nulla con Mimmo, come sostiene persino il GIP.

Mimmo paga oggi le sue scelte di favorire l'accoglienza, di restare umano in un Paese dove le paure artatamente diffuse e il vento del razzismo sembrano dominanti. E il governo giallobruno soffia su queste paure e questo razzismo, di cui è profondamente impregnato, per rendere credibili le sue politiche del popolo che non producono in realtà alcuna redistribuzione sociale ma solo tensioni e conflitti.

Noi stiamo con Mimmo! Stiamo con le sue scelte, le sue pratiche di solidarietà, la sua volontà di lottare in un territorio difficile per far vincere una cultura del rispetto, dell'accoglienza, dello scambio, della relazione. Così come stiamo con Massimo Lettieri, Presidente della cooperativa Ri-maflow, accusato di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti per aver tentato con altre lavoratrici e lavoratori, lasciati letteralmente in mezzo ad una strada, di reinventarsi un lavoro, un reddito, una dignità. In autogestione.

Mimmo, come Massimo, ha scelto di forzare procedure che seguite alla lettera non garantiscono accoglienza né giustizia. E se questa per funzionare avesse bisogno proprio di superare le procedure regolari? E se per lavorare in autogestione non fosse sempre possibile seguire le procedure regolari? In questi casi serve la disobbedienza, e la modifica delle regole ingiuste e non funzionali.

Quelli di Mimmo, quelli di Massimo sono i valori da cui nasce Fuorimercato - Autogestione in movimento, da cui sorgono tutte le nostre esperienze. E noi sappiamo da che parte stare.

Aderiamo alle iniziative di questi giorni e in particolare alla manifestazione di sabato 6 ottobre a Riace.

Quanto sono cambiate le dinamiche politiche in America Latina dopo l'avvento di Trump?

Ha chiaramente rafforzato la destra, non solo politica, ma anche settori più conservatori della società, come per esempio la chiesa evangelica e pentecostale o i gruppi paramilitari, che stanno attaccando in maniera continua le iniziative dei settori popolari. Il tutto in un mondo che va sempre più a destra, come vi state accorgendo anche voi in Europa. **Che idea ti sei fatto della lotta all'estrattivismo in Italia?**

È molto presente e visibile nelle città, dove la gentrificazione è ovunque, proliferano centri commerciali e spariscono gli spazi pubblici. Poi abbiamo le grandi opere, come Tav, Tap, le mega-autostrade, lo sfruttamento degli idrocarburi, come in Basilicata. Purtroppo l'offensiva dell'estrattivismo è molto forte, con attacchi diretti alle comunità e ai migranti.

Quali sono i punti di forza e quelli di debolezza dei movimenti italiani?

Dai tempi della centralità del movimento operaio ci sono stati dei cambiamenti molto rilevanti. Dopo il periodo in cui sono nati i centri sociali, ora si assiste a una transizione verso la territorializzazione della lotta, come nei casi della Val di Susa, di Mondeggi o di Genuino Clandestino. È un'alleanza rurale-urbana che non solo resiste, ma crea reti di distribuzione, di produzione. I territori sono i laboratori della nuova società.

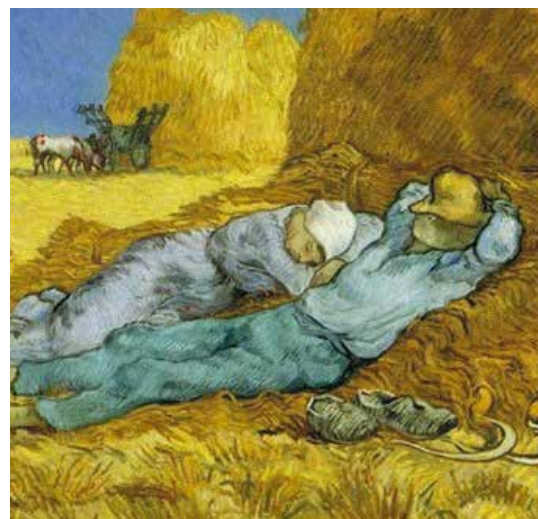
ANNUNCI

Comunità di resistenza contadina Jerome Laronze

La Capanna della Salute - Ambulatorio di Medicina Popolare

L'Ambulatorio di Medicina Popolare "La Capanna della Salute" è un progetto che vuole dar vita ad un consultorio autogestito del quartiere di San Frediano, con l'obiettivo di garantire assistenza sanitaria di base gratuita e accessibile a tutt*, contribuire all'informazione e all'organizzazione di campagne di lotta sul diritto alla salute, prevedendo l'utilizzo della medicina ufficiale in maniera integrata con le medicine complementari e la riscoperta delle discipline naturali. Le trasformazioni subite negli ultimi anni dal sistema sanitario hanno generato un servizio pubblico che, per far quadrare i conti, risponde alle logiche gestionali prima che alla domanda di salute. Si tratta di un sistema sanitario basato sul rapporto tra il numero di prestazioni effettuate e il profitto di chi le produce. In questo panorama non trovano spazio le politiche di prevenzione e di diritto alla salute e si assiste a un progressivo smantellamento delle strutture ospedaliere pubbliche e poliambulatoriali territoriali, alla riduzione significativa di servizi socio-assistenziali e all'affidamento di queste mansioni a strutture private. Vittima di tale politica sono anche i consultori, caratterizzati un tempo da una presenza territoriale capillare e, fino a pochi anni fa, dall'accesso completamente gratuito. In questo contesto di impoverimento neoliberista "La Capanna della Salute" diventa la possibilità di praticare un'idea differente di diritto alla salute, coniugando un'attività concreta di intervento sanitario caratterizzata dalla medicina integrata, con una battaglia politica più generale di trasformazione sociale. Uno spazio d'ascolto in cui la consulenza medica ha un ruolo di comunicazione e non di pura osservazione, un tentativo di unire un concetto di cura e di preven-

zione con la denuncia degli abusi di una sanità permeata di profitti, sempre più inaccessibili per i poveri, sempre più a misura di ricchi e assicurazioni private. "La Capanna della Salute" si propone come punto di riferimento per la costruzione di un'informazione diversa mirata al coinvolgimento del quartiere, per diventare luogo di auto-organizzazione dei bisogni reali. In quest'ottica, l'ambulatorio vuole sostenere l'acquisizione da parte delle donne di una capacità critica rispetto alle risposte che la medicina propone ai problemi della salute femminile, a partire dalla considerazione che sessualità, maternità e contraccezione non sono patologie e che la cultura che le vuole medicalizzare impone privazione di libertà e di auto-determinazione. Tentare di rimediare alle carenze e le inadempienze istituzionali nei confronti dei migranti, le quali non dovrebbero essere affrontate come un problema di pubblica sicurezza, ma come diritto alla salute che dev'essere garantito a tutt*. Nonostante ciò non intendiamo caratterizzarci con una attività di generico volontariato, ma intendiamo piuttosto praticare una solidarietà militante mettendo a disposizione le nostre competenze per poter offrire consulenze specifiche di ginecologia, fisioterapia, psicologia, fitoterapia, medicina allopatrica e medicina tradizionale cinese. Per fare ciò, grazie al percorso portato avanti dalla "Comunità di Resistenza Contadina Jerome Laronze" che prende il nome di "Contadini In Piazza" abbiamo deciso di utilizzare lo spazio pubblico per offrire una postazione fissa tutti i Venerdì in Piazza Tasso dalle 16.00 alle 19.30, nella speranza che un giorno la nostra Capanna si trasformi in una vera e propria "Casa della Salute" così da



poter rispondere anche al bisogno di visite, trattamenti e controlli specifici. L'Ambulatorio di Medicina Popolare partirà venerdì 19 ottobre in uno spazio coperto durante l'evento del mercato, a seguire **cena libera e gratuita** offerta dai contadini e dalle contadine di Piazza Tasso.

Radio Contado

La prima trasmissione contadina fiorentina

Dal 19 settembre alle 14.30 su WOMBAT radio

<https://wombat.noblogs.org/>

Un'incursione nel mondo contadino, con notizie, aggiornamenti, almanacchi, rassegne stampa e dirette dal campo. Per due ore a settimana la contadinanza arriverà ovunque vogliate che sia, passando dal serio al faceto come il canto del maggaiolo e alternando rubriche tecniche ad approfondimenti storico-politici.

